

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica una grande diffusione

Il voto delle donne, decisivo per la democrazia, per il consolidamento e l'estensione delle giunte di sinistra, per migliorare la qualità della vita nelle nostre città. Sono oltre 22 milioni le elettrici italiane chiamate alle urne il 10 giugno. Così come nel '75, anche questa volta il loro orientamento sarà determinante. A loro, anche in questa importante vigilia elettorale, deve conti-

nuare a giungere la voce dei comunisti. Sul «Unità» di domenica, due pagine speciali su «Elezioni/donne»: il lavoro, la salute, la famiglia, la cultura, la partecipazione delle donne alla vita politica e alle scelte che interessano la collettività. I compagni e le compagne organizzano una nuova grande diffusione.

Per Tito un tributo d'affetto mai visto prima

UN ADDIO IN NOME DELLA PACE

Un segno di dialogo e di speranza dagli intensi colloqui di Belgrado

Breznev, tra gli altri, ha visto Indira, che ha incontrato anche Hua - Vertice Schmidt-Honecker Rafforzati i rapporti tra Urss e Jugoslavia - Caloroso colloquio di Berlinguer con i dirigenti della Lega



Dal nostro corrispondente
BELGRADO — «Josip Broz Tito 1892-1980». La cripta è di marmo bianco, liscia, rettangolare. Qui riposa il compagno Tito, in Ulica Uzička 15, a Belgrado, nel rosone della sua antica residenza. I funerali sono finiti al suono dell'«Internazionale» e dell'inno nazionale. La Jugoslavia ha pianto, senza ritegno, scoprendo il proprio dolore per l'uomo che è stato la sua bandiera e tanta parte della sua storia. I volti erano rigati di lacrime davanti al Parlamento, lungo le strade dove è sfilato il corteo funebre, a Dedinje, davanti alla tomba: sei giorni scorsi il popolo jugoslavo aveva manifestato con calma e fermezza la propria volontà e forza politica riempiendo le vie di Belgrado con quella che è stata la più grande dimostrazione di massa in Jugoslavia negli ultimi trent'anni, ieri, la stessa gente, ha dato sfogo ai sentimenti più profondi d'affetto e gratitudine per Tito. Abbiamo ascoltato convulsi singulti, di giovani e anziani. Abbiamo visto donne in lutto stretto come se fosse morto un loro parente. Un'immagine impossibile da dimenticare.

Dal nostro inviato
BELGRADO — Concluso il lungo addio a Tito, i capi di Stato e di governo e i ministri degli Esteri dei cinque continenti hanno cominciato a lasciare la Jugoslavia. È il momento della verifica delle diverse ipotesi cui la loro simultanea presenza a Belgrado aveva dato posto, in rapporto con la possibilità di un rilancio degli sforzi intesi a comporre vecchie e nuove lacerazioni e a rimettere in moto processi costruttivi. Una verifica che, naturalmente, deve tener conto dell'esiguità dello spazio consentito dalla circostanza.

Ciò premesso, il bilancio non è né negativo né trascurabile, oltre tutto nelle tre aree verso le quali puntavano le previsioni più realistiche: quella dei rapporti tra i paesi socialisti, URSS e Cina, URSS e Jugoslavia, Jugoslavia e Cina, quella dell'iniziativa europea, e soprattutto tedesca, tendente a ripetere la trama della cooperazione tra le due parti del vecchio continente e ad esplorare le vie che una opera di buona volontà può percorrere negli altri, e quella convergente, del «non allineamento».

ecco perché siamo contro
Se vogliamo, come vogliamo, mantenere o beddenti all'imperativo dell'unità, non abbiamo difficoltà a riconoscere che tutti i giorni in cui dovremmo dire la nostra sulla nomina del dott. Alberto Grandi alla presidenza della Banca d'Italia, non lo abbiamo fatto perché attratti da un altro argomento, ma possiamo ancora recuperare il ritardo, visto che Grandi non ha ancora deciso, mentre scriviamo, se accettare la nomina o rifiutarla, reso dubitoso dalla necessità, in cui la nuova nomina lo porrebbe, di lasciare la presidenza della Banca, carica che fa di quest'uomo la nostra personale giudizio di un competito, lo riconosciamo uno dei simboli del più puro capitalismo e della nostra più acciata immoraltà sociale.

una grande distesa, la Bastogi, in cui non si oserà respirare. Non vi si sente che suono di denaro, e denaro speso, senza volto, senza oggetto, senza rendere conto di sé, senza rischio di venire richiesto in restituzione. La Bastogi, come scriveva quel che giornale, «chiede miliardi allo Stato». Per farne che? Si dice, Pare. Si suppone, E di chi sono questi soldi? Sono soldi dei lavoratori. I pendolari non lo sanno; ma si alzano che è ancora buio, tremano di freddo, vengono ammucchiati come bestie anche per la Bastogi. I vecchi pensionati si avviano sgualdamente al lavoro, anche perché lo Stato deve finanziare la Bastogi. Non si trova posto negli ospedali, perché la nostra più acciata immoraltà sociale.

Strumentale uso della crisi dell'auto

Grave misura Fiat: cassa integrazione per 78 mila

Dal 13 giugno al 23 luglio per un giorno alla settimana - Coinvolto tutto il settore auto, tranne gli stabilimenti di Desio, Termini Imerese, Lancia e (parzialmente) Lingotto - Preoccupate reazioni - Una interrogazione dei senatori comunisti

Dalla nostra redazione
TORINO — La FIAT si è messa a fare un gioco molto pesante. Vuole sospendere per sette giorni 78 mila operai, oltre due terzi dei 114 mila lavoratori del settore automobilistico. Con un laconico comunicato diffuso ieri pomeriggio ha annunciato che li metterà a cassa integrazione in quasi tutti gli stabilimenti per un giorno alla settimana (normalmente il venerdì) nel periodo compreso fra il 13 giugno ed il 23 luglio. Soltanto nelle fabbriche di Desio e di Termini Imerese (dove si monta la richiestissima «Panda», per cui ci sono già attese fino ad otto mesi), alla Lancia di Torino (dove si fa la nuova «Gamma») ed in parte dello stabilimento di Lingotto (per le linee della «Lancia Delta», dei furgoni e delle auto sportive) non ci saranno sospensioni. In altre fabbriche la cassa integrazione potrà durare un po' meno di sette giorni e in alcune anche di più.

coordinamento nazionale FIAT della FLM per aprire ufficialmente la vertenza di gruppo: i segretari nazionali della FLM sono stati convocati dalla FIAT per ricevere l'annuncio appena mezz'ora prima che i 400 delegati giunti da tutte le fabbriche italiane cominciarono il dibattito sulla piattaforma rivendicativa. Per giustificare la necessità di ridurre la produzione, la FIAT ha fornito due motivi principali: la crisi congiunturale che sta colpendo un po' tutti i mercati automobilistici del mondo e la concorrenza giapponese. In una nota l'ufficio stampa FIAT ricorda che le vendite di auto stanno calando del 25% negli USA, 23% in Germania, 6,3% in Francia, 30% in Inghilterra. Sui mercati europei sono soltanto due i costruttori che riescono a resistere: la Volkswagen, i cui livelli di vendita non mutano, ed i giapponesi, la cui quota di penetrazione nel primo trimestre di quest'anno è addirittura salita dal 7,1 al 10,6%.

La risposta del PCI e dei lavoratori

A nessuno può sfuggire la gravità della decisione assunta dalla Fiat: per le dimensioni quantitative del provvedimento, che colpisce 78 mila dipendenti e che può avere riflessi a catena sull'insieme delle aziende che rappresentano l'«indotto» dell'auto; per il carattere di segnale politico che oggettivamente essa assume. Il nostro giudizio non può dunque essere che estremamente critico.

(Segue a pagina 6) ALTRE A PAG. 6

E' scattata da Torino, si è estesa in mezza Italia ed è ancora in corso.

Nuova operazione antiterrorismo: 15 arrestati Ordine di cattura per Marco Donat Cattin?

Appartengono quasi tutti a «Prima linea» — «Questa volta non c'entrano le confessioni di Peci» — Riserbo assoluto — Per il figlio del vice-segretario dc si parla del reato di banda armata

Dal nostro inviato
TORINO — La magistratura torinese non risponde a nessun tipo di domande. Non vuole neppure che si faccia uso, per non generare interpretazioni equivocate, dell'abusata formula «non si conferma né si smentisce». Ma che un mandato di cattura per banda armata nei confronti di Marco Donat Cattin, figlio 26enne del vice segretario nazionale della DC, sia stato sottoscritto dai giudici istruttori di Torino, appare quasi certo. La banda armata sarebbe, in questo caso, «Prima linea».

A proposito del dramma di un padre
Tutti sanno che noi consideriamo l'on. Donat Cattin un avversario politico particolare; nel senso che nelle sue posizioni, ispirate come sono da un anticomunismo viscerale, spinto a volte fino alla provocazione, vediamo compendiate quelle tendenze che ostacolano non tanto il cammino del nostro partito, quanto la possibilità di difendere quel minimo di dialogo, di comprensione e di tolleranza tra le forze politiche fondamentali, che è cosa di cui l'intero paese ha estremo bisogno.

mentale, di guardare al terrorismo. Perché questo è il punto. E allora, con la stessa sincerità con cui esprimiamo all'on. Donat Cattin la nostra solidarietà umana vogliamo porre una questione: che cosa si direbbe, oggi, in Italia, cosa scriverebbero i giornali e i telegiornali e i giornali radio se, al posto del figlio del vice-segretario della DC, ci fosse il figlio di un dirigente della sinistra, del sindacato, del nostro partito?

Fratture nella maggioranza di governo nelle votazioni al Senato

La DC impone esosi aumenti dei fitti agrari

Un emendamento comunista prima approvato e poi respinto - Miliardi sottratti agli investimenti agricoli a favore della rendita - Il voto finale mercoledì - I tentativi di snaturare la riforma

Caltagirone: per i giudici coinvolti deciderà Morlino
Sette morti a Napoli in due «fabbriche di botti»
A PAGINA 5

giornato dalla Democrazia Cristiana in commissione agricoltura — un aumento esoso dei canoni di affitto. Il gruppo comunista ha chiesto lo scrutinio segreto su un suo emendamento teso a ripristinare il vecchio testo approvato dallo stesso Senato nel luglio del '78. Il voto ha mostrato 14 franchi tiratori tra le file della maggioranza. Infatti, il sì all'emendamento è stato espresso da 112 senatori, mentre comunisti e senatori della sinistra indipendente erano 98. Ai voti della maggioranza si sono certamente associati quelli missini e liberali pregiudizial-

mente contrari alla riforma dei patti agrari. L'emendamento comunista non è passato per 15 voti. Immediatamente dopo questo risultato, altro colpo di scena. Si votava un altro emendamento comunista allo stesso articolo 9. Gran parte dei senatori della maggioranza tripartita — come sono soliti fare — erano intanto usciti dall'aula per circolare nei corridoi di Palazzo Madama per cui la proposta comunista veniva approvata. Ma il vicepresidente di turno dell'assemblea, il democristiano Carraro, ha perduto gran tempo nel proclamare il risultato permettendo così ai

senatori della DC del PSI e del PRI di rientrare in aula e chiedere la controprova del voto. Una grossa scorrettezza che ha suscitato le vivaci e prolungate proteste del PCI e della sinistra indipendente. L'episodio dei franchi tiratori si è poi ripetuto — anche se in misura minore — sul voto ad un emendamento comunista all'art. 13 della legge (quello che aumenta le somme che i fittavoli devono pagare ai proprietari terrieri come conguaglio degli arretrati dei fitti dal '70 in poi). I franchi tiratori (Segue in ultima pagina)